

STUDIUM RICERCA, LETTERATURA

Rivista STUDIUM Ricerca
(Sezione on-line di Letteratura)
Anno 118 – gen./feb. 2022 – n. 1

Autobiografie spirituali.
Scritture sacre e profane

A cura di Magdalena Maria Kubas

STUDIUM RICERCA, LETTERATURA

STUDIUM

Rivista bimestrale

DIRETTORE EMERITO: Franco Casavola

COMITATO DI DIREZIONE: Francesco Bonini (*Università LUMSA, Roma*), Matteo Negro (*Università di Catania*), Fabio Pierangeli (*Università Tor Vergata, Roma*)

COORDINATORI DI STUDIUM RICERCA, LETTERATURA (SEZIONE ON-LINE): Emilia Di Rocco (*Sapienza, Università di Roma*), Giuseppe Leonelli (*Università Roma Tre*), Fabio Pierangeli (*Università Tor Vergata, Roma*)

CAPOREDATTORE: Anna Augusta Aglitti

COMITATO DI REDAZIONE: Fabrizio Grasso, Irene Montori, Giovanni Zucchelli

Abbonamento 2022 € 72,00 / estero € 120,00 / sostenitore € 156,00

Un fascicolo € 16,00. L'abbonamento decorre dal 1° gennaio.
e-mail: rivista@edizionistudium.it Tutti i diritti riservati.

Gli articoli della Rivista sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. Per consulenze specifiche ci si avvarrà anche di professori esterni al Consiglio scientifico. Agli autori è richiesto di inviare, insieme all'articolo, un breve sunto in italiano e in inglese.

Anno 118 - gen./feb. 2022 - n.1 - ISSN 0039-4130

Edizioni Studium S.R.L.

COMITATO EDITORIALE

Direttore: Giuseppe Bertagna (*Università di Bergamo*)

Componenti: Mario Belardinelli (*Università Roma Tre, Roma*), Maria Bocci (*Università Cattolica del S. Cuore*), Ezio Bolis (*Facoltà teologica, Milano*), Massimo Borghesi (*Università di Perugia*), Giovanni Ferri (*Università LUMSA, Roma*), Angelo Maffeis (*Facoltà teologica, Milano*), Francesco Magni (*Università di Bergamo*), Gian Enrico Manzoni (*Università Cattolica, Brescia*), Fabio Pierangeli (*Università Tor Vergata, Roma*), Angelo Rinella (*Università LUMSA, Roma*), Giacomo Scanzi (*Giornale di Brescia*).

CONSIGLIERE DELEGATO ALLA GESTIONE EDITORIALE: Roberto Donadoni

REDAZIONE: Simone Bocchetta

UFFICIO COMMERCIALE: Antonio Valletta

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Edizioni Studium s.r.l., via Crescenzo, 25 - 00193 Roma

Tel. 06.6865846 / 6875456, c.c. post. 834010

Sito: www.edizionistudium.it

Sommari Abstract	7
--------------------	---

Sezione monografica
Autobiografie spirituali. Scritture sacre e profane
A cura di Magdalena Maria Kubas

Introduzione di Magdalena Maria Kubas	18
I. Erminia Ardissino, <i>L'infanzia nelle autobiografie spirituali</i>	25
II. Alessandro Vettori, <i>Nude, affamate e sole: la povertà nell'autobiografia femminile (Angela da Foligno, Margherita da Cortona, Veronica Giuliani)</i>	63
III. Federica Turco, <i>La parola al femminismo: una proposta di lettura mistica di Una donna di Sibilla Aleramo</i>	91
IV. Marco Papasidero, <i>Il diario di Maria Ravaglioli: l'«autobiografia» spirituale della madre di Nennolina</i>	110
V. Magdalena Maria Kubas, <i>L'autobiografismo liminare e la cultura di preghiera in Antonia Pozzi. Dalle Parole alle Lettere e i Diari</i>	141
VI. Jenny Ponzio, <i>La tecnica dell'autobiografia intertestuale: il caso di Julia Kristeva e Teresa d'Avila</i>	164
VII. Maria Pia Pozzato, <i>Illuminazione, estasi, sentimento oceanico. Testimonianze</i>	187

Sezione miscellanea

- VIII. Lorenzo Marchese, *Pavese indifferente? Parentele segrete fra Gli indifferenti e Il diavolo sulle colline* 217
IX. Patricia Peterle, *La poesia di Enrico Testa* 253

Interventi critici

- X. Marco Camerini, *“Il Vangelo degli angeli” di Eraldo Affinati, Vangelo di uomini* 295
XI. Marco Camerini, *Gli sciacalli, la notte e le speranze dell’utopia: racconti giovanili di Amoz Oz* 304
XII. Francesca Medaglia, *Autore/personaggio: interferenze, complicazioni e scambi di ruolo*, Lithos, Roma 2020, di Daniel Raffini 311

Rassegna bibliografica
a cura di Fabio Pierangeli

- XIII. Fabio Pierangeli, *Vittorio, lo scartato e Stella Beatrice la plebea* 318
XIV. Aldo Onorati, *Giotto l’artista dell’anima* 324

A questo numero hanno collaborato:

ERMINIA ARDISSINO è professoressa associata di Letteratura italiana all'Università degli Studi di Torino.

ALESSANDRO VETTORI è professore di Letteratura italiana e Letterature comparate Rutgers University, New Jersey (USA).

FEDERICA TURCO è professoressa a contratto di Filosofia e teoria dei linguaggi all'Università degli Studi di Torino.

MARCO PAPASIDERO è assegnista di ricerca in Storia del Cristianesimo e delle Chiese all'Università degli Studi di Torino.

MAGDALENA MARIA KUBAS è assegnista di ricerca all'Università degli Studi di Torino.

JENNY PONZO è assegnista di ricerca in Filosofia e teoria dei linguaggi all'Università degli Studi di Torino.

MARIA PIA POZZATO è professoressa all'Università di Bologna.

LORENZO MARCHESE è ricercatore in Letterature comparate all'Università degli studi di Palermo.

PATRICIA PETERLE è professore associato di Letteratura, Universidade Federal de Santa Catarina Campus Trindade Florianópolis (Brasile).

MARCO CAMERINI è critico letterario e saggista.

DANIEL RAFFINI è dottore di ricerca in Italianistica presso Sapienza, Università di Roma.

FABIO PIERANGELI è professore associato di Letteratura italiana all'Università Tor Vergata di Roma.

ALDO ONORATI è scrittore, poeta e studioso di Letteratura italiana.

**V. L'autobiografismo liminare e la
cultura di preghiera in Antonia Pozzi.
Dalle *Parole* alle *Lettere* e i *Diari***

di *Magdalena Maria Kubas*

Nel suo lavoro dedicato all'autobiografia come patto, Philippe Lejeune introduce la distinzione tra l'autobiografia, romanzo autobiografico e altre forme di scrittura che comprendono la narrazione della vita dell'autore-narratore. Tuttavia, lo studio di un caso particolare e un confronto con altri studiosi¹ su un campione autobiografico ampio induce a pensare che la tipologia di Lejeune, sebbene ricca e dettagliata, possa non esaurire la varietà dell'uso autobiografico da parte degli scrittori. Ci è sembrato utile analizzare l'uso della narrazione autobiografica come inserto (consapevole) ma non il primo scopo di un'opera letteraria.

1. *Il patto autobiografico e l'autobiografismo*

Il primo luogo vorremmo soffermarci su una questione teorica. Nella letteratura autobiografica si distinguono facilmente due categorie: l'autobiografia vera e propria e l'autobiografismo, che ha una vocazione minore. L'autobiografia è lo scopo e il tema principale di un testo, l'autobiografismo si colloca tra i vari ele-

¹ Intendo il seminario "Autobiografie spirituali" che si è tenuto all'Università di Torino tra maggio e giugno del 2021.

menti che compongono un'opera. Nel suo studio dell'autobiografia come genere² Lejeune parla di un patto che un autore stipula con i suoi lettori in una situazione ben definita: parliamo di un racconto in prosa, in cui il nome del soggetto trattato corrisponde a quello (anagrafico) dell'autore. Vi è l'identità tra il narratore e l'autore, il primo è anche il personaggio principale del racconto retrospettivo dell'altro³. L'autobiografismo è oggetto di un'indagine, più breve, di Andrea Battistini⁴. Lo studioso bolognese ricorda la difficile nascita del genere autobiografico, gli ostacoli da parte delle più grandi autorità del pensiero occidentale, a partire da Aristotele, Cicerone e Petrarca⁵. Per Battistini «l'[a]utobiografismo è la presenza generica del soggetto nella propria opera letteraria. In questo senso, qualsivoglia genere letterario può essere pervaso di autobiografismo, perché l'autore può parlare di se stesso perfino nei generi più impersonali e oggettivi»⁶. Sembra che l'io narrante che si presenta come figura autoriale sia meno estroverso, a volte meno dilagante. L'obiettivo di questo contributo è cercare di articolare ulteriormente le due categorie attraverso l'analisi di un caso-limite, in cui vi è un uso importante dell'elemento autobiografico in una scrittura strettamente privata, proposta all'attenzione dei lettori dopo la morte dell'autore. Infatti, gli strumenti

² Ph. Lejeune, *Il patto autobiografico*, Il Mulino, Bologna 1986.

³ *Ibid.*, p. 12.

⁴ A. Battistini, *Genesi e sviluppo dell'autobiografia moderna*, in *The Italianist*, XVII, 1997, pp. 7-12. Il testo del saggio al seguente indirizzo web: <https://www.studocu.com/it/document/universita-degli-studi-di-berga-mo/letteratura-italiana/battistini-autobiografia/7238420>. L'ultimo accesso il 28/09/2021.

⁵ *Ibid.*, p. 8.

⁶ *Ibid.*, p. 7.

offerti da Lejeune ci aiutano a stringere (credo utilmente) il campo della ricerca a un'opera in cui il patto è presente (il lettore è in buona fede), ma non è stipulato a nome proprio dall'istanza che scrive. Nel concreto del caso di Antonia Pozzi, l'esistenza del patto diretto è pregiudicata. Si può naturalmente parlare dell'autobiografismo (dedotto a posteriori), ma nella parte della poesia pozziana che analizzeremo nel presente contributo un patto c'è e si manifesta nel paratesto. Una serie di operazioni postume fa sì che il patto subisca una mediazione (del padre della poetessa). Nel caso qui proposto, dopo la morte della giovane donna qualcuno si è inserito al posto della figura autoriale. Editando opera altrui, ha anche annunciato e sancito l'importanza dell'elemento autobiografico che la suddetta opera contiene. A questo punto il patto con il lettore è completo: il prezzo è il subentro di un estraneo, postumo rispetto all'autore. Nel nostro caso è un parente che ha l'autorità per sancire il carattere autobiografico di una narrazione. Qual è l'origine di questa autorità? Essa deriva dalla proprietà del copyright, ma potrebbe dipendere dallo studio dei testi o da altri fattori ancora. Battistini vede un intreccio, una successione tra l'autobiografia a pieno titolo e i generi autobiografici.⁷ La mente contemporanea pensa a un *continuum*. È utile riuscire a ritagliarvi una sezione, un momento di configurazione particolare che può essere esemplare.

Il carattere autobiografico dell'opera di Antonia Pozzi è annunciato fin dalla prima edizione delle sue poesie⁸. È anche spesso dato per scontato e per questo vale la pena di rifletterci

⁷ *Ibid.*, pp. 11-12. Battistini parla di surrogati, negli anni tra la Rivoluzione francese e il Risorgimento italiano, della grande autobiografia settecentesca.

⁸ A. Pozzi, *Parole: liriche*, edizione privata, 1939.

in maniera più profonda. Anche per altri autori accade che le poesie siano citate per ricostruire il vissuto e il vissuto giustifica i testi. Nel nostro caso l'analisi del paratesto presente nei manoscritti assieme a quella delle varianti d'autore permetterà di seguire quello che *materialmente* si fa segno di una realtà extratestuale. Inquadrando l'intera indagine come un'autobiografia spirituale l'obiettivo sarà quello di portare alla luce la cultura di preghiera – per Antonia Pozzi puramente testuale⁹ – e alcune isotopie che sono caratteristiche di un periodo solo del lavoro poetico di Antonia Pozzi. Ricorrerò parzialmente anche al metodo più tradizionale, in cui nei documenti lasciati dall'autore (diari e lettere) si cerca la conferma o la smentita delle ipotesi circa l'autobiografismo di un'opera.

2. *Testo e paratesto*

Vorremmo iniziare con una breve discussione teorica. Etimologicamente la filologia è l'amore del discorso o della parola, e anche lo studio della materialità del testo. A differenza della semiotica, la filologia non dà una definizione unitaria del testo o della testualità. La definizione più condivisa è quella che si basa

⁹ Antonia Pozzi varie volte ribadì che non era religiosa e che l'idea di Dio le era lontana. Si veda ad es. A. Pozzi, *Ti scrivo dal mio vecchio tavolo*, a cura di G. Bernabò e O. Dino, Ancora, Milano 2014, pp. 160-162. Soltanto le costruzioni che troviamo nei suoi testi poetici del 1933-1934 (anche nelle lettere di quell'epoca) rimandano esplicitamente a una cultura spirituale di stampo cristiano, *ibid.*, pp. 167-168, 186-190. Non è mia intenzione affermare che Antonia Pozzi personaggio storico era una credente nel senso comune del termine. Alcuni aspetti del problema sono discussi in C. Dobner, *All'altra riva ai prati del sole. L'immaginario di Dio in Antonia Pozzi*, Marietti, Bologna 2008.

sull'origine del termine¹⁰. Più volentieri la filologia caratterizza i testi studiandone la storia, gli aspetti genetici, evolutivi, la molteplicità, ricostruendoli, ecc. In un'impalcatura teorica allestita da Louis Hay, il testo si colloca tra Scrittura e Lettura: «l'écriture déborde de toutes parts la linéarité du code et se projette dans des espaces multiples [... multipliant par là] les réseaux de lecture»¹¹. Per la filologia il testo è una realtà materiale di cui si diffida. La si sottopone a una serie di procedure metodologiche basate su ragionamenti induttivi. L'opera di Antonia Pozzi, un patrimonio manomesso nel passaggio dalla scrittura privata a quella pubblica, si presenta ancora come un caso interessante nonostante tutti i recuperi avvenuti negli ultimi trent'anni. Un esempio: nelle prime edizioni delle poesie di Antonia Pozzi¹², un passaggio di *Pregghiera*, un testo del 1932, è tagliato dopo la prima strofa, all'altezza della ripresa. Il testo congedato dall'autrice presenta invece un'altra stanza seguita dalla ripresa¹³: in questa veste c'è un richiamo formale alle poetiche religiose e popolari, ad esempio quelle laudistiche. Vittore Branca, in una riflessione condivisa con Jean Starobinski, dice:

¹⁰ «La parola testo deriva dal lat. TEXTUS “tessuto”, l'etimo suggerisce l'idea che le parole di un testo si tengano fra loro come l'intreccio dei fili in una tessitura. Tra tutti i tipi di testo quello letterario ha l'ordito più fitto e complicato», cfr. P. Stoppelli, *Filologia della letteratura italiana*, Carocci Editore, Roma 2009, p. 25.

¹¹ L. Hay, *Le texte n'existe pas. Réflexions sur la critique génétique*, in *Poétique*, LXII, 1985, pp.147-158.

¹² Pubblicate privatamente nel 1939 e per la Mondadori nel 1943, 1948, 1964. Dopo una lunga pausa, dal 1989 al 1998 per Garzanti.

¹³ Come nell'edizione: A. Pozzi, *Poesia che mi guardi*, a cura di G. Bernabò e O. Dino, Luca Sossella Editore, Roma 2010, p. 141.

[...] la così detta “poesia” è un continuo divenire, una lenta e faticata conquista, e non un essere opposto assolutamente a un non-essere, non una folgorante rivelazione che scoppia in un buio assoluto¹⁴.

Il carattere dinamico del testo nella ricostruzione filologica porta a «conclusioni non trascurabili per estetica e poetica»¹⁵. La semiotica, tradizionalmente, recepisce il testo *unitario*, si basa su ciò che chiamiamo *reading text*. Nel dizionario di Greimas e Courtés leggiamo che a differenza di una ricerca della genesi non-lineare dell’aspetto scritturale per la semiotica:

[...] il testo è costituito unicamente dagli elementi semiotici conformi al progetto teorico della descrizione [...].”

L’interruzione del percorso generativo dà luogo alla testualizzazione (linearizzazione e giunzione con il piano dell’espressione) [...]¹⁶.

Si procedere all’analisi semiotica su versione *stabile* testo. Louis Hay parla del Testo il cui destino è deciso: il Testo (lo Scritto) è diverso dalla sua genesi (chiamata l’*avan-testo* o la Scrittura). La filologia indaga il processo della Scrittura, nel suo aspetto materiale e nel suo costituirsi estetico: sebbene non sia facile, si può conciliare con l’analisi del percorso generativo. Anche secondo Hay si può tentare una via per integrare le due visioni: «Ce que la genèse d’une oeuvre nous révèle est le possible du texte»¹⁷.

¹⁴ V. Branca-J Starobinski, *La filologia e la critica letteraria*, Rizzoli, Milano 1977, p. 82.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ A.J. Greimas-J. Courtés, *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Mondadori, Milano 1987.

¹⁷ L. Hay, *op. cit.*, p. 154.

Nell'indagine intorno al lavoro poetico di Antonia Pozzi considerato nel suo costituirsi dinamico (e solitario) c'è un elemento in cui le due visioni possono essere unite con utilità. Si tratta di un aspetto trascurato dagli studiosi e in parte anche dai curatori dell'opera pozziana. Parliamo di datazioni e dediche, del peritesto, curato da Antonia Pozzi con scrupolosità e sistematicità che non possono essere casuali. Parliamo dei confini del testo, come dice Genette. Essi si fanno segno di una realtà esterna. Anche Lejeune presta attenzione a queste regioni meno centrali del testo che secondo lui possono indirizzare la lettura. Per Genette è un aspetto che influenza il giudizio del lettore. Nel caso della poesia di Antonia Pozzi l'autobiografia è depositata in quegli elementi che fisicamente contornano il testo delle singole poesie: dediche e datazioni, collocate a piè di pagina o in intestazione, accompagnano immancabilmente ogni testo. Dice Genette:

[La dedica, *scil.*] implica sempre dimostrazione, ostentazione, esibizione: essa mostra una relazione, intellettuale o privata [...] quest'esibizione è sempre al servizio dell'opera, come argomento di valorizzazione o tema di discussione [non indifferente sul piano tematico]¹⁸.

Per Genette la funzione di questo genere del peritesto è quella di una «cauzione morale»¹⁹: come vedremo le datazioni pozziane corrispondono alla necessità di documentare, mentre le dediche sono un tentativo di saldare un debito spirituale o estetico.

¹⁸ Gerard Genette, *Soglie*, Einaudi, Torino 1989, p. 132.

¹⁹ *Ibid.*, p. 133.

3. *Antonia Pozzi, una breve biografia*

Antonia Pozzi nasce a Milano nel 1912²⁰. Muore suicida nel capoluogo lombardo nel 1938. Ha un eccellente percorso intellettuale, nel 1935 si laurea all'Università Statale di Milano: il relatore è il filosofo Antonio Banfi. Tra i suoi amici e sodali vi sono alcuni dei personaggi di spicco della futura cultura postbellica, come ad esempio Vittorio Sereni, i Monicelli, i Treves, Dino Formaggio e lo stesso Banfi. Per Antonia Pozzi la scrittura poetica è un fatto strettamente privato. La donna non cercò mai di pubblicare le sue poesie: nel 1934-35 le sottopose per un giudizio al maestro Banfi, che per cultura e posizione filosofica non poté trovare positivo il percorso di un poeta. Nello stesso periodo anche un compagno di studi, Remo Cantoni, espresse un'opinione negativa riguardo ai suoi scritti. Tornando indietro all'adolescenza della donna, ricordiamo la relazione, durata dal 1930 ca. al 1933, con Antonio Maria Cervi, l'insegnante di greco e latino nel liceo da lei frequentato. Vi fu un progetto di vita comune, ma i genitori di Antonia (all'epoca minorenni) si opposero con tutte le forze e la relazione fu interrotta. Questa parte della narrazione biografica dedicata a Antonia Pozzi è amatissima dagli studiosi: ci sono molte speculazioni intorno a quel progetto di vita, a ciò che successe o meno²¹. Come vedremo, il riferimento a una gestazione è forte nella poesia di Antonia Pozzi. Da qui la suggestione che possa essere stato un *evento reale*, riflesso nella poesia. La situazione è facilmente ro-

²⁰ La biografia più puntuale e completa della poetessa: G. Bernabò, *Per troppa vita che ho nel sangue*, Viennepierre, Milano 2004.

²¹ Vedi ad esempio: Alessandra Cenni, *In riva alla vita. Storia di Antonia Pozzi poetessa*, Rizzoli, Milano 2001.

vesciabile: la letteratura può essere l'unico luogo in cui si realizza il desiderio di maternità di una donna. È uno degli argomenti di questa indagine²²: vorrei dimostrare che l'autobiografia è volontariamente presente nella poesia di Antonia Pozzi e che occupa uno spazio materiale e concreto nella sua scrittura. Poiché nelle intenzioni della poetessa doveva rimanere un fatto privato, la sua scrittura non si fonda su un patto *diretto* con il lettore. Con testi e documenti a disposizione non riusciremo a decidere se vi fu una *maternità biologica*, anche a uno stadio iniziale. Quello che è presente è una *maternità spirituale* che si impresse nella vita reale: nelle costruzioni testuali e nella narrazione storica.

Le poesie e i diari di Antonia Pozzi furono ritrovati dai genitori, Lina e Roberto, dopo il suicidio della giovane donna. Ancora oggi l'Archivio Pozzi²³ conserva i tre quaderni a righe rilegati sotto un'unica copertina di lino grigio. Essi contengono le copie autografe e perlopiù definitive (ma come spesso accade ai manoscritti moderni, una copia che sembra definitiva può diventare uno spunto per il lavoro successivo) di molti testi. Inoltre sono stati trovati alcuni fogli con le prime fasi di elaborazione

²² La narrazione di questo fatto, o ciò che ne rimane, è conservata nelle lettere (in particolare quella del'8 maggio 1933 e del 11-15 febbraio 1934, A. Pozzi, *Ti scrivo dal mio vecchio tavolo*, cit., pp. 167-169, 186-190) e nel ciclo poetico *La vita sognata*, cfr. A. Pozzi, *Poesia che mi guardi*, cit., pp. 259-270.

²³ L'archivio fu lasciato dai coniugi Pozzi alle Suore del Preziosissimo Sangue di Gesù di Milano. Per anni è stato curato da Suor Onorina Dino, una grande intenditrice dell'opera pozziana. Nell'ultimo decennio l'archivio ha trovato una nuova collocazione, presso il Centro internazionale Insubrico "Carlo Cattaneo" e "Giulio Preti" per la filosofia, l'epistemologia, le scienze cognitive e la storia della scienza e delle tecniche dell'Università dell'Insubria e si trova a Varese.

di svariati testi la cui analisi permette di delineare l'interiorizzazione della cultura di preghiera impiantata su uno strato tematico preciso – autobiografico – legato all'amore e alla maternità, con la conseguente rinuncia a entrambe le cose. Una parte della documentazione fu censurata, forse nel periodo di ritrovamento (quando, con ogni probabilità, andò persa una buona parte dei diari). Vi sono, infine, le lettere, un genere che presuppone un pubblico, la presenza di uno o più lettori. Essendo parte di uno scambio possono essere conservate da entrambe le parti, perciò è più facile che siano sfuggite alla manipolazione della narrazione biografica che ebbe luogo dopo la morte della poetessa²⁴.

4. *Nel paratesto pozziano*

Un frammento trovato tra i fogli sciolti di Antonia Pozzi: «Se le mie parole potessero essere offerte a qualcuno questa pagina porterebbe il tuo nome. Ad A.M.C.» La dedica appare senza data ed è inclusa nelle edizioni cartacee più recenti²⁵. Non un atto di esibizionismo, dunque, ma un debito, segreto. Per la nostra ricerca è un testimone che permette di ricollegare la cultura spirituale e il discorso cristiano riscontrabile nell'opera di Antonia Pozzi con la figura di Antonio Maria Cervi. Le dediche all'uomo appaiono dal 1929 sotto forma delle iniziali del nome

²⁴ Per i problemi relativi alla possibile manomissione dei testi e alla manipolazione della narrazione biografica *vide*: M.M. Kubas, *Censurare un archivio, censurare una poetica. Il caso di Antonia Pozzi*, in *Memoria della modernità. Archivi ideali e archivi reali. Atti del XIII convegno internazionale della MOD 7-10 giugno 2011*, a cura di C. Borrelli, L. Candela, A.R. Pupino, vol. II, ETS, Pisa 2013, pp. 675-686.

²⁵ La dedica apre l'edizione A. Pozzi, *Poesia che mi guardi*, cit., p. 25.

(«Ad A.M.C.») sia nei Quaderni sia nelle trascrizioni sui fogli sciolti²⁶. A volte queste dediche vengono cancellate successivamente per essere quasi illeggibili. Incrociate con le datazioni permettono di contestualizzare e delimitare l'interesse testuale per la spiritualità cristiana. Ora, anche se secondo Genette il peritesto non ha un'autonomia, alla luce delle considerazioni di Lejeune e dell'analisi del nostro caso studio possiamo dire che è possibile che il peritesto si riveli un elemento autonomo, che assume le vesti del *significante* del carattere autobiografico di un testo. Ha una funzione, quella di sancire il collegamento tra il testo e la realtà extratestuale e, ancora, la narrazione di un vissuto. È un elemento testuale che in maniera minore si sostituisce all'autore che non può stipulare il patto autobiografico in modo esplicito. Non tutti i poeti sono così generosi nelle zone adiacenti al testo: nella poesia di Antonia Pozzi è un valore che non va trascurato. Il paratesto pozziano può essere un oggetto interessante della ricerca filologica perché presenta correzioni, cancellature e aggiunte di mano d'autore o di mano estranea. Nel nostro caso è rilevante per la coppia autobiografia/biografia. Ecco un esempio di lavoro sul peritesto: su un foglio sciolto vediamo che il primo titolo de *La vita sognata* era *Il sogno*: notiamo la carica antitetica che viene introdotta associando un elemento onirico alla vita. La dicitura diventa il titolo dell'intero ciclo di componimenti dedicati all'amore, alla maternità e alla rinuncia.

²⁶ Il materiale conservato nell'archivio di Antonia Pozzi è ordinato in gruppi o fascicoli: (1) Quaderni di poesie; (2) Fogli sciolti con trascrizioni di poesie raggruppati all'interno di un raccoglitore; (3) Lettere collocate in un raccoglitore; (3) Diari; (4) Tesi di laurea; (5) Saggi (2) su *Eyless in Gaza* di Huxley; (6) Traduzioni e abbozzi di capitoli per un romanzo; (7) Scatti fotografici di Antonia Pozzi; (8) Appunti universitari, quaderni scolastici, esercizi di disegno; (9) Biblioteca.

In una bella copia (a inchiostro) questo titolo è corretto a matita in *La vita sognata*. In altri manoscritti qualcuno aggiunge elementi, qualcun'altro corregge il peritesto: alcuni interventi manipolano la narrazione biografica sulla figura di Antonia Pozzi. In una copia di *Pregghiera* (una trascrizione su foglio bianco donata all'amica Lucia Bozzi) il paratesto è ampliato da una mano che non è quella dell'autore: è Lucia Bozzi che aggiunge una frase (ampliando la zona peritestiuale) prima di donare il foglietto ai genitori di Antonia. In quell'occasione alla data di componimento, apposta in calce (20 ottobre 1932), Bozzi ne aggiunge un'altra, che segue di poco il suicidio (5 XII 1938).

5. *L'autobiografismo e la cultura di preghiera*

Nella poesia di Antonia Pozzi la preghiera poetica è presente in un periodo limitato: grazie alle datazioni possiamo stabilire che le espressioni ad essa legate vengono inserite lentamente a partire dal 1929. Qui si manifesta il legame tra la narrazione autobiografica e la cultura di preghiera. Le espressioni ad essa legate possono apparire nei titoli o direttamente nei testi. Incrociando le concordanze pozziane²⁷ con ciò che troviamo nel peritesto scopriamo che il lessico legato alla preghiera intesa in senso cristiano cresce negli anni, vede la massima concentrazione nel 1933 per scomparire a partire dal 1934. Le biografie di Antonia Pozzi ci dicono che le date coincidono con quelle relative alla relazione con Antonio Maria Cervi, di cui sappiamo che era un

²⁷ Preparate per la mia ricerca dottorale, ringrazio ancora il prof. Pasquale Stoppelli.

cristiano praticante. Le lettere permettono di capire che la religione era un terreno di scontro tra gli innamorati: Antonia si definiva non credente, l'uomo non l'accettava. La necessità di pregare si sviluppa nel tempo ed è attuata principalmente in poesia. Il bisogno di preghiera raggiunge l'apice nel ciclo *La vita sognata*. In un frammento di una prima stesura di *Saresti stato scopriamo* che il titolo, in una prima fase, era *Giardino*. Vorrei mostrare brevemente la descrizione dell'apparato critico per *Maternità*²⁸:

192. *Maternità*: in q-III, accanto al titolo, un numero tra parentesi a lapis, —(81)l. Sopra il titolo è posto un numero romano, —VIII, che segnala la collocazione della lirica all'interno del ciclo —*La vita sognata*l. Fa 1 è una stesura a lapis su foglio di notes, presenta diverse cancellature a lapis e correzioni (lessicali e di versificazione). Il foglio è stato inventariato a lapis con il numero 71. Fa 2 è la stesura definitiva (non datata) su uno dei foglietti bianchi che comprendono il ciclo —*La vita sognata*l. Accanto al titolo è posto un numero arabo a inchiostro, —7l. Fa 2 presenta una variante lessicale e una di punteggiatura.

192. *Maternità* (p. 326, q-III, fa 1, fa 2)
 v. 4 leggere] fa 1 [canc. e reintegrato]] fa 2 lievi
 v. 5 il sole –] fa 1 Il mare / il sole – f
 v. 7 scendesse in lui.] fa 1 scendesse / in lui.] scendesse in lui.
 [canc. e reintegrato]
 v. 10 buona –] fa 1 nella] la mia
 v. 11 Perché ogni bontà] fa 1 la mia bontà
 v. 12 fatta sorriso] fa 1 bontà scendesse
 v. 13 crescesse in lui.] fa 1 in lui scendesse
 v. 14 parlando] fa 1 pensando
 v. 15 con Dio –] fa 1 a Dio,] fa 2 a Dio,] con Dio,

²⁸ Per il testo stampato rinvio a A. Pozzi, *Poesia che mi guardi*, cit., p. 267.

v. 16 lo guardasse] fa 1 ci guardasse
 v. 17 e noi] fa 1 [canc. e reintegrato]] [ill.]
 [datazione in calce] q 24 ott 1933 XI fa 1 24 ott 1933 XI

Nel foglio con la trascrizione fatta con il lapis il titolo viene aggiunto in un secondo momento, come se il concetto della maternità, per riassumere l'esperienza raccontata nel testo, si concretizzasse man mano che emergeva il testo della poesia. Nella prima strofa le correzioni sono poche. A parte la soppressione del sostantivo "mare" – quindi delle possibili connotazioni legate all'acqua – vi sono perlopiù gli spostamenti metrici, si tratta di un lavoro formale. Quella parte, quindi, era stata elaborata prima, in un'altra sede. Nella seconda strofe scopriamo un'oscillazione tra l'idea di una gestazione e un concetto religioso al quale può essere ricondotta la bontà che scende, come lo Spirito Santo. Prevale il concetto di una crescita, a scapito della semantica religiosa. Successivamente, l'esclusività della (mia) bontà è ribaltata e si arriva a «ogni bontà». Nella terza strofa sono concentrati tutti i riferimenti cristiani. Infatti, le correzioni nella parte finale sono le più importanti: «pensando / spesso a Dio» diventa la preghiera, intesa in senso moderno: «parlando / spesso con Dio». Ancora, il soggetto inteso in maniera collettiva («noi») lascia spazio alle considerazioni che riguardano solamente il bambino: «ci guardasse» > «perché Dio lo guardasse», un'espressione che viene integrata e cancellata. Il «noi» di questa famiglia è tormentato. Esso riemerge nel penultimo verso, come un soggetto collettivo che cerca la redenzione: la connotazione del finale è chiaramente cristologica. *Maternità*, un testo inserito da Antonia Pozzi nel ciclo *La vita sognata*, è una preghiera mancata: l'io parla a Dio/con Dio: ciò che l'io li-

rico tace è importante quanto ciò che è reso esplicito. È da notare che l'io chiede a Dio di guardare il figlio, non di benedirlo, come sarebbe stato più immediato in una preghiera. Nella chiusura il testo è ricondotto, ancora una volta, a una dimensione religiosa:

Pensavo di tenerlo in me, parlando
spesso con Dio –
perché Dio lo guardasse
e noi fossimo redenti in lui.

L'espressione che chiude il testo rinvia alla teologia della salvezza. Riconosciamo il riferimento evangelico, a Matteo e Marco:

Perché anche il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e per dare la sua vita come riscatto per la liberazione degli uomini (Matteo, 20:28);

Infatti anche il Figlio dell'uomo è venuto non per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita come riscatto per la liberazione degli uomini. (Marco, 10:45)²⁹

La speranza cristiana di essere redenti in Cristo nella poesia qui citata si trasforma in una necessità interiore. Leggendo le lettere capiamo che nel 1933 era maturata la necessità di abbandonare il primo amore, il progetto di vita che includeva matrimonio e maternità.

Nell'opera di Antonia Pozzi inizialmente la stessa parola "dio" era scritta con la minuscola e accompagnata da un articolo

²⁹ Rimando alla traduzione interconfessionale sul sito: www.bibbiaedu.it, ultimo accesso 29/10/2021.

indeterminativo. Tuttavia, fin dai primi testi dedicati all'amato il termine appare con la maiuscola: accade il 17 aprile 1929, quando leggiamo: «e all'anima sembrava di vibrare / nuda nel vento e di sfiorare Dio»³⁰. È qui che nella cronologia pozziana appare un riferimento al Dio cristiano.

6. Da Preghiera a Preghiera alla poesia

In due testi esemplari la necessità di pregare è indirizzata a due istanze: a Dio e alla poesia. La data di stesura mette il primo a distanza di due anni dall'altro, tra il 20 ottobre 1932 e il 23 agosto 1934. Nel 1932 l'io ha già maturato il dialogo e i riferimenti cristiani. Nel 1934 è ciò che vuole lasciarsi alle spalle per ritagliarsi un mondo spirituale legato all'arte e alla natura. Infatti, dopo l'ultima data il dialogo spirituale si indebolisce. Una breve didascalia riguardo alla questione dei titoli: Genette li relega alla categoria del paratesto. A nostro parere è di una categoria delicata che meriterebbe di essere considerata, di volta in volta, al di qua o al di là del confine del testo. Nella scrittura pozziana i titoli spesso integrano il testo. Nei due casi qui analizzati sono un'indicazione del genere discorsivo.

Fin dal 1929 la preghiera è tematizzata all'interno dei testi di Antonia Pozzi. Avviene in *Mattino*: il cipresso «tacito prega, votando / il nuovo giorno – al cielo»³¹ – siamo nell'ottobre del 1933 – e ne *Il volto nuovo*³², in cui l'io inverte la sua posizione rispetto al sacro e parla del suo volto, mutato, come

³⁰ Cfr. A. Pozzi, *La stazioncina di Torre Annunziata*, in Ead., *Poesia che mi guardi*, cit., p. 37.

³¹ *Ibid.*, p. 223.

³² *Ibid.*, p. 193.

di un'immagine della Vergine. Una sola eco del vocabolo dopo il 1933, in *Commiato*³³ (del 1936), un componimento marcatamente ermetico, in cui si parla di una pietra «che nell'aria viola pregava le stelle». Nell'opera pozziana le occorrenze del termine *preghiera* sono 6. Una parte è concentrata nel 1933: in *Disperazione*³⁴ la preghiera è associata ad un altro concetto cristiano, quello della pietà, in *Cervino*³⁵ il monte è «come un asceta assorto in preghiera». Rivolgendosi al monte l'io chiude il testo con una serie di invocazioni ricordano gli attributi mariani delle litanie:

Cervino –
estasi dura –
vittoria
oltre l'informe strazio –
eroe sacro.

Nel periodo di stesura del ciclo *La vita sognata* fu scritto il testo de *La grangia*³⁶: nel percorso poetico di Antonia Pozzi, nel suo arricchirsi di elementi spirituali, nel conciliare la natura e una discorsività cristiana la montagna è paragonata a un angelo che prega. Ecco l'ultima strofa del testo:

La montagna – davanti a loro
nella quieta sera –
con chiuse le ali
e il viso nascosto in preghiera.

³³ *Ibid.*, p. 361.

³⁴ *Ibid.*, p. 153.

³⁵ *Ibid.*, p. 195.

³⁶ *Ibid.*, p. 208.

Nella parte precedente si materializza anche il tema dell'infanzia. Nella parte finale di questo contributo vedremo che dalla metà del 1934 la preghiera cristiana viene rimossa dalla poetica pozziana. L'incrocio tra i temi dell'infanzia e della morte la farà riemergere in un'esperienza mistica, tre anni dopo. Qui vogliamo ricordare, invece, l'unica occorrenza del plurale *preghiere*. Essa è significativa perché unita alla dedica «Ad A.M.C.», a Cervi. Siamo nel 1929, agli albori della storia d'amore. Il testo di *Pace*³⁷ riporta in chiusura:

Tu mi fai buona e bianca come un bimbo
che dice le preghiere e si addormenta.

Alla dimensione della preghiera cristiana, legata all'incontro con Cervi, si aggiunge uno sguardo spirituale sull'infanzia, un vincolo che risulta forte nell'autobiografismo pozziano e che riemergerà nei diari a qualche anno di distanza. Il testo di *Preghiera* del 1932 è un dialogo con Dio. Notiamo anche la forma metrica, con ripresa, a schema 8 + 3 + 8 + 3 versi, che ricorda da vicino la lauda spirituale della tradizione duecentesca, con la sua suddivisione simmetrica della strofa. Attraverso le negazioni il testo è marcato dalle isotopie del parlare, del vedere, e dell'acqua. Il carattere negativo è esplicito in un'espressione che non è una negazione: «la caverna vuota /cieca di Te». Il testo rinvia al Vangelo di Giovanni (4:13-15), al frammento in cui Gesù chiede un po' d'acqua a una samaritana che attinge dal pozzo:

³⁷ *Ibid.*, p. 60.

Gesù risponde alla donna: – Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete. Invece, se uno beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete: l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente che dà la vita eterna.

La donna dice a Gesù: – Signore dammi quest'acqua, così non avrò più sete e non dovrò più venire qui a prendere acqua.

Il passo del Vangelo trova un riscontro puntuale nelle due terzine di ripresa:

Signore, per tutto il mio pianto,
ridammi una stilla di te
ch'io riviva.

In un periodo ravvicinato nasce un altro componimento di carattere laudistico, che presenta le isotopie dello stesso genere. Una breve preghiera di tre versi inframmezza le strofe di *Giorno dei morti*³⁸:

Signore Iddio,
fuori di Te non c'è salvezza,
lo so.
[...]
Non c'è salvezza,
fuori di Te
Signore.

Infine, del 1934, *Preghiera alla poesia*: l'orazione poetica si trasforma. La poesia è la nuova fede, il lavoro poetico assiduo, la creazione sono la garanzia della salvezza: sono affermazioni

³⁸ *Ibid.*, p. 142.

che nello stesso periodo troviamo nelle lettere³⁹. La spiritualità cristiana è rimossa dalle tematiche ma non dalle modalità discorsive. Le concordanze ci dicono che nel 1934 si conta l'ultima occorrenza del termine *preghiera*. Leggendo la narrazione autobiografica e le biografie si può pensare che il clima intellettuale del circolo banfiano, di cui Antonia Pozzi fece parte nel periodo della tesi di laurea e dopo, fosse complice di un grande cambiamento filosofico e artistico. In *Preghiera alla poesia* si abbandona il richiamo alle forme laudistiche, in virtù di una metrica più libera. Nel dialogo con la poesia ritroviamo alcune delle isotopie che precedentemente erano legate a Dio, come la voce o il cuore: esse appaiono anche in chiave positiva. Per il filosofo Fulvio Papi questo testo rende conto di un rapporto ormai concreto con il fare poesia⁴⁰ e il fatto è da ricollegare ai propositi intellettuali della scuola banfiana. In un periodo intermedio, nel 1933, la poesia è definita *sacra*, come leggiamo in una lettera all'amico poeta e scalatore Tullio Gadenz⁴¹. Nel 1934, in *Preghiera alla poesia* l'io matura il proposito di confessarsi con la poesia, che ha sostituito le altre istanze divine. Nominalmente si tratta di una preghiera, ma l'io compie tutti i passi del sacramento della penitenza: vi è la lista dei peccati, la contrizione e il pentimento. Il testo chiude con un distico che rinvia alla liturgia, al «non sono degno di partecipare alla tua mensa»: la poesia pozziana infonde una sorta di ottimismo, così come succede nell'atto sa-

³⁹ A. Pozzi, *Ti scrivo dal mio vecchio tavolo*, cit., pp. 160-162. Un punto di riferimento particolare in questo senso sono le lettere a Tullio Gadenz.

⁴⁰ F. Papi, *L'infinita speranza di un ritorno. Sentieri di Antonia Pozzi*, Vienne-pierre, Milano 2009, p. 90.

⁴¹ A. Pozzi, *Ti scrivo dal mio vecchio tavolo*, cit., p. 160. La lettera è del 29 gennaio 1933.

cramentale in cui il fedele, umiliandosi, torna degno della propria divinità. Tra le poesie di Antonia Pozzi ci sono altri momenti sacramentali (la confessione, con l'accento sul momento della contrizione in *Così sia*⁴², del 1933; un battesimo-funerale del bambino morto in *Santa Maria in Cosmedin*⁴³).

7. *Il finale e le conclusioni*

Nel corso del 1934, nella poesia di Antonia Pozzi i riferimenti cristiani sono sempre meno presenti. Si sviluppa una spiritualità legata prevalentemente al contatto con la natura. Un nuovo progetto di vita, sentito come più concreto, aiuta l'io autobiografico a salvarsi. Ad un certo punto tramonta anche quello. Ciò che era stato rimosso torna e si palesa come un'esperienza religiosa diretta, non voluta, percepita come un'allucinazione mistica. La valenza dei termini si inverte: la morte, stavolta, è rielaborata come una possibilità concreta e materiale (uno sguardo al cimitero), così come successe nel racconto biografico sulla vita di Antonia Pozzi.

All'inizio del 1937, nel diario, in un momento del *tedium vitae*, torna in forma esplicita il ricordo di Antonio Maria Cervi. L'io ricorda il «nostro figlio non nato. Strano bambino senza sapore di carne e di capelli, un angelo»⁴⁴. Passa qualche mese ma questa associazione tematica porta a un'altra nota sul diario, in cui l'io racconta un'esperienza mistica: una sera vede un angelo che la prende per mano e la porta correre per le scale. La

⁴² A. Pozzi, *Poesia che mi guardi*, cit., p. 169.

⁴³ *Ibid.*, p. 168.

⁴⁴ A. Pozzi, *Diari e altri scritti*, a cura di O. Dino, Viennepierre, Milano 2008, p. 48.

fa genuflettere e baciare il pavimento guardando le montagne fuori dalla finestra. Subito l'io dice:

Dopo – mi sono alzata come da un sonno di anni, leggera come una donna che ha partorito. Ho aperto gli occhi. L'angelo non c'era più. [...]

L'angelo è tornato ieri sera. Abbiamo percorso insieme la strada nuova, fino al cimitero.⁴⁵

L'angelo appare, una seconda volta, per portare l'io al cimitero, prefigurato come luogo della sepoltura. Nel proprio ultimo scritto, il testamento, Antonia Pozzi chiederà di essere sepolta nel luogo di quella visione. Tornando al diario, leggiamo:

Pensare di essere sepolta qui non è nemmeno morire, è un tornare alle radici. [...] già due volte ho avuto la sensazione *fisica* di averlo [l'angelo] vicino. E – ora che ci penso – anche un'altra volta, sabato scorso, mentre ero giù a Milano [...].

Forse tutti quelli che hanno molto sofferto e sono un po' deboli e malati, a un certo punto cominciano a sentire gli angeli. [...] E adesso ricordo che dicevo come una pazza: Salvala, salvala. [...] Certo pensavo all'amica di Dino.⁴⁶

Associando questo racconto ai manoscritti pozziani osserviamo che dopo il 1934 scompare la dedica ad A.M.C. Il ricordo dell'uomo riemergerà soltanto nel frammento del diario qui riportato. Nella configurazione semantica di una religiosità che riaffiora, in cui si associano Dio, gli angeli, il primo amore,

⁴⁵ *Ibid.*, pp. 48-49.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 49.

redenzione e salvezza impossibili e il figlio *nato nel cuore*⁴⁷ torna anche il desiderio di morire, che nel 1933, nel ciclo *La vita sognata*, era metaforico.

Magdalena Maria Kubas

⁴⁷ Parafrasando il testo di *Unicità*, cfr. A. Pozzi, *Poesia che mi guardi*, cit., p. 159.